

Il seminarista tra religiosità e spiritualità

Paul Galea*

Fra le problematiche più difficili nello studio della psicologia della religione c'è quella sulla distinzione tra religione e spiritualità. Alcuni ricercatori usano questi termini in modo intercambiabile come se fossero sinonimi, ma la maggioranza di loro non è contenta di questo anche se ancora non si è trovato un consenso circa la loro distinzione e definizione esatta.

Alcuni, addirittura, pensano che a questo consenso non si arriverà, per cui si deve rinunciare allo sforzoⁱ. Per altri, come Mobergⁱⁱ, Watson, Morris, Hood, Jr., Milliron e Stutzⁱⁱⁱ la ragione del non accordo non sta tanto nella ricerca empirica, ma nella sottostante filosofia e differenza di opinioni. Nonostante ciò, la ricerca va avanti come pure i diversi tentativi di arrivare ad una migliore chiarificazione dei concetti.

Pargament, noto per la sua ricerca sul rapporto tra religione e capacità di affrontare i problemi della vita (*coping*), definisce la «religiosità» come la ricerca del significato tramite oggetti che hanno relazione con il mondo del sacro^{iv}. La sua definizione mira a conciliare approcci comunemente usati, ma assai contrastanti che studiano la religione secondo due assi o dimensioni.

Il primo asse studia la religione dal punto di vista della sua sostanza o dei suoi contenuti (cioè credenze o cose in cui credere), da un lato, e della sua funzionalità (è interessato allo scopo), da un altro. Il secondo asse studia la religione nel suo aspetto personale tenuto distinto da quello sociale o istituzionale. Secondo Pargament, quello che accomuna queste dimensioni è la ricerca del significato in relazione al sacro, per cui la «religiosità» è la ricerca del significato rivolgendosi all'area del sacro sia per quel che riguarda il cammino e la meta, sia per quello che riguarda l'individuo e il collettivo. Invece, la sua definizione di «spiritualità» è concettualmente più ristretta, cioè, puramente la ricerca del sacro^v.

Detto diversamente, lo spirituale indica l'interesse per il Trascendente mentre il religioso indica l'interesse a dare, tramite il Trascendente, un significato più stabile e solido alla vita personale e sociale e ai problemi che essa comporta, quindi anche più interessato all'aspetto delle osservanze religiose, i riti e i precetti. Se teniamo conto che, in genere, nella ricerca scientifica s'intende la religiosità come l'osservanza dei riti e dei precetti religiosi, questo autore amplia il concetto di religiosità considerandola un mezzo con il quale l'individuo crea una struttura di significato, servendosi semmai anche dei riti e dei precetti.

Il concetto di significato rientra, però, anche nel termine spiritualità^{vi}. Per Emmons le aspirazioni spirituali (*spiritual strivings*) sono delle ricerche di mete personali che riguardano le cose ultime, l'etica, l'impegno verso il divino e la ricerca del divino nell'esperienza quotidiana^{vii}. La spiritualità pertanto non riguarda solo l'interesse per il Trascendente ma anche la sua ripercussione esistenziale (vita di fede, preghiera personale, santificarsi nelle cose, impegno per un mondo migliore...).

* Direttore del Dipartimento di Teologia Pastorale della Facoltà di Teologia dell'Università di Malta.

Utile distinzione

Religiosità e spiritualità non si escludono fra loro in quanto entrambe comportano sentimenti, pensieri, esperienze e comportamenti che scaturiscono dalla ricerca del sacro^{viii}. La religiosità, però, indica una ricerca più legata e vincolata a determinati comportamenti, mezzi e metodi (rituali e precetti) perchè viene convalidata e sostenuta da un gruppo di persone ben identificabili^{ix}.

Il termine religiosità sottolinea l'aderenza che una persona ha a valori e pratiche proposte da un'istituzione religiosa e a prescrizioni rituali organizzate. La spiritualità, invece, ha le caratteristiche di una ricerca più aperta e libera; implica un senso di trascendenza non necessariamente identificato con Dio, un senso di universale unità con gli altri e con il mondo, una ricerca di significato che non richiede necessariamente una partecipazione e obbedienza a rituali o a ad una dottrina codificata.

Questa distinzione, ma non separazione, fra religiosità e spiritualità non è una questione oziosa, ma utile per la comprensione di certi fenomeni attuali.

Ci fa, ad esempio, capire che il concetto «spiritualità» è un nuovo arrivato sia negli studi di psicologia della religione come pure di teologia. È un concetto che si è evoluto ed è cambiato molto dalle sue origini cristiane quando veniva inteso come l'azione dello Spirito sull'anima e sulle attività del credente. Oggi tende ad allargarsi in esperienza religiosa, mentre il concetto di religione tende a restringersi alle forme esterne, visibili ed istituzionali del comportamento religioso^x.

Ci fa anche capire che l'odierno ritorno di spiritualità che molti riscontrano nel mondo giovanile non significa necessariamente un ritorno alle pratiche religiose, ai valori della tradizione o ad un rinnovato senso di appartenenza alle istituzioni ecclesiali: potrebbe anche essere un percorso a lato di tutto ciò e a volte a prescindere (se non anche infastidito) da tutto ciò.

Ci fa inoltre capire meglio i differenti tipi di reazione alla delusione per le istituzioni religiose che oggi riscontriamo nel mondo occidentale. È una delusione che ha preso due distinte direzioni. Una verso la «religiosità» (come descritta da Pergament^{xi}) che privilegia la parte organizzativa, ritualistica ed ideologica, e l'altra verso la «spiritualità» che privilegia la dimensione personale, affettiva, sperimentale, che genera riflessione a scapito di quella istituzionale e normativa.

Altre due utilità della distinzione riguardano – come vedremo subito – l'approfondimento dei possibili rapporti fra psiche e vita nello spirito e le indicazioni per la formazione dei preti del futuro.

Religiosità, spiritualità e stile di personalità

Nella ricerca del sacro, prendere la direzione della religiosità oppure quella della spiritualità è anche questione di personalità psicologica del ricercante? Ci sono, cioè, fattori psicologici che possono predisporre ad un percorso piuttosto che all'altro? Alla domanda si può rispondere, dato che allo studio del fenomeno religioso si sono interessati recentemente anche gli studiosi della psicologia della personalità. Presento i risultati della ricerca e poi li commento.

- Tra gli studi vale la pena indicare quelli che nella loro ricerca sulla religiosità hanno adoperato anche i tests di personalità, come il ben noto «Five-Factor Model» (FFM) o il «NEO PI-R Personality Inventory»^{xii}.

Il NEO PI-R è un tentativo di semplificare la vasta collezione di dati riguardanti il comportamento affettivo delle singole persone. Questo test è stato progettato come misura dei tratti di personalità normale. Il test si basa su 5 scale, Neuroticism (Nevrosi, N), Extraversion (Tipo Estroverso, E), Openness (Apertura Mentale, O), Agreeableness (Piacevolezza, A) e Conscientiousness (Coscientiosità, C). Ogni scala è suddivisa in 6 sottoscale che misurano informazione più dettagliate.

In uno studio condotto da Piedmont, queste 5 scale del NEO PI-R sono state correlate con le scale comunemente usate per misurare il comportamento religioso^{xiii}, come: la Hood Mysticism Scale^{xiv}, la Faith Maturity Scale^{xv}, la Intrinsic/Extrinsic Religiosity Scale^{xvi} e la Spiritual Well-Being Scale^{xvii}. I risultati hanno dimostrato una correlazione positiva

significativa tra l'Intrinsic Religiosity Scale e la Piacevolezza e la Coscienziosità, ed una correlazione negativa significativa con l'Apertura Mentale del NEO PI-R. I termini «religiosità intrinseca» e «religiosità estrinseca» derivano dalla ricerca di Allport. Con la prima s'intende la motivazione di *vivere* la propria religione, mentre la seconda è quella di *usare* la religione (anche in senso di difesa psicologica).^{xviii}

- Simili risultati si sono riscontrati in un'altra ricerca che ha utilizzato il test psicologico FFM in correlazione con altre misure della religiosità^{xix}. In questo caso, si è notato che la religiosità, intesa come coinvolgimento nelle attività religiose tipo la preghiera (il culto o i riti) è correlata in modo molto significativo con i fattori della Piacevolezza e della Coscienziosità. La maturità spirituale invece (intesa come ricerca più personalizzata del sacro) è correlata con tutti i cinque fattori della personalità. Il fondamentalismo religioso, invece, è correlato con tutte le dimensioni tranne che con la Coscienziosità.

- In un'altra ricerca con il FMM, questa volta fatta su dei seminaristi, si è arrivati alla conclusione che le persone con un alto desiderio di sentirsi vicini a Dio, si dimostrarono più tenere ed altruiste in termini di personalità, come pure con maggiore senso del dovere e coscienziosità nei confronti dei loro coetanei. Queste caratteristiche si riscontrano in modo particolare nei fattori della Piacevolezza e della Coscienziosità^{xx}.

- In un altro studio che ha analizzato l'immagine di Gesù in un campione di studenti universitari si è trovato che più i soggetti sono convinti della loro religione, più vedono la personalità di Gesù come doverosa, disciplinata, e ponderata rispetto agli altri meno convinti sul tema religione. Queste caratteristiche si riscontrano pienamente nel fattore della Coscienziosità del NEO PI-R^{xxi}.

- Altri studi che hanno adoperato il FFM con altre scale di religiosità hanno potuto distinguere ancor più chiaramente fra la religiosità e la spiritualità. Mentre le scale della religiosità tendono a correlarsi maggiormente con la Piacevolezza e la Coscienziosità, quelle della spiritualità tendono a correlarsi maggiormente con la Piacevolezza e l'Apertura Mentale. Questo significa che la religiosità e la spiritualità hanno sì molte cose in comune, ma che, nello stesso tempo, si differenziano in altre. Si può dire che mentre la religiosità tende più verso il senso del dovere e l'impegno della fede, la spiritualità tende più verso la ricerca, verso un senso di apertura mentale o curiosità circa il Trascendente^{xxii}.

Da questa breve sintesi della letteratura a riguardo, si possono trarre alcune considerazioni importanti.

- L'uso del FFM appare come strumento adatto sia per compilare il profilo di una persona, come pure per captare le caratteristiche dell'orientamento religioso^{xxiii}. Inoltre, nonostante la sovrapposizione dei fattori di personalità e quelli religiosi, questi ultimi contengono più informazioni sulla persona di quelle captate dal FFM^{xxiv}.

- Le molte e diversificate correlazioni fra caratteristiche psicologiche della personalità e l'interesse per il sacro indicano che quest'ultimo è una dimensione che attraversa tutta la personalità umana, dunque in relazione al funzionamento globale dell'io e non solo relativamente ad un suo settore di espressione. Questo è molto importante per evitare qualsiasi tentativo riduttivo della religione.

- il tratto della Piacevolezza favorisce sia la religiosità che la spiritualità. L'interesse per il sacro sarebbe, dunque, favorito da una personalità incline alla compassione, fiduciosa negli altri, desiderosa di aiutarli, restia all'antagonismo, con cuore buono e che sa perdonare.

- A parità di Piacevolezza, la direzione verso la religiosità o verso la spiritualità sembra essere influenzata rispettivamente dalla Coscienziosità e dall'Apertura Mentale.

Tende verso la religiosità chi privilegia la Coscienziosità: si tratta di un tipo di personalità capace di costanza, controllo e motivazione nel raggiungere i propri traguardi, lavora bene, ha un senso di direzione nella vita ed è perseverante, ma con l'eccesso di tradurre tutto questo in compulsività, troppo ordine o rigidità. In favore della spiritualità gioca l'Apertura Mentale, la curiosità a tentare idee nuove e ad aprirsi a nuove esperienze dove l'esplorazione della realtà prevale sul bisogno di tenerla sotto controllo.

○ La deriva spirituale rispetto a quella religiosa sembra intercettare e promuovere più dimensioni della personalità umana con, perciò, un effetto stimolante maggiore, senza per questo dimenticare gli elementi che le accomunano.

Il caso dei seminaristi

Forte di questi studi ho tentato di replicare alcuni dei loro risultati facendo un'analisi *a posteriori* su un campionario di protocolli del NEO PI-R somministrati, nell'arco di 9 anni, a seminaristi e religiosi durante il processo di valutazione prima della loro accettazione nelle rispettive case di formazione. Lo scopo dell'analisi è quello di scoprire se questo campionario speciale composto da persone che presumibilmente hanno preso la loro religione e la loro spiritualità con molta serietà, possa fornirci degli elementi importanti su questo argomento. Si assume che questo campionario rappresenti una popolazione matura, spiritualmente sensibile, religiosamente convinta e dedicata al servizio degli altri.

Metodo e Strumento. Lo studio è stato fatto nell'isola di Malta. Essendo per il 98% cattolica, ospita una popolazione fra le più religiose e praticanti d'Europa. Come strumento è stata usata la versione più lunga del FFM, cioè, il NEO PI-R. Inoltre, questo test è stato amministrato anche ad un numero di studenti universitari, loro coetanei e che studiano nella stessa università statale dove studiano i seminaristi.

Il Campionario. Il primo campionario è composto da un gruppo di 62 seminaristi, ovviamente cattolici e maschi, di età tra i 18 e 21 anni. Sono stati inclusi in questa ricerca solo quei candidati che sono stati ammessi al seminario. L'altro gruppo consiste in 100 studenti di psicologia (49 Maschi, 51 Femmine) della stessa età e cultura.

Procedura e Risultati. La procedura statistica adottata consiste in una semplice analisi di variazione (ANOVA) su tutti i risultati ottenuti sui tre gruppi: seminaristi, psicologi maschi, e psicologhe femmine. Questa procedura è stata seguita da un'altra, detta *Post Hoc (Tukey)* per individuare le differenze significative. I risultati sono riportati nella Tabelle 1 e 2 rispettivamente.

Tabella 1. One-Way ANOVA con i 3 gruppi, seminaristi, psicologi maschi e psicologhe femmine, sulle 5 Scale del NEO PI-R.

SCALA	F(2,200)	p-value
(N) NEVROSI	0,79	.46
(E) TIPO ESTROVERSO	3.48	.05
(O) APERTURA MENTALE	29.51	.01
(A) PIACEVOLEZZA	9.97	.01
(C) COSCIENZIOSITÀ	7.35	.01

Valori Critici per F: 3.04 ($p < .05$); 4.71 ($p < .01$).

Tabella 2. Risultati Significativi dai Contrasti *Post Hoc* (q , df 3,159) per i 3 gruppi: Seminaristi con Psicologi Maschi e Psicologi Femmine su tutte le sottoscale del NEO PI-R.

Seminaristi Scale NEO	Psicologi Maschi q valori	Psicologhe Femmine q valori
(O) APERTURA MENTALE	-21.28* ^a	-24.67* ^a
(A) PIACEVOLEZZA	11.84* ^a	9.64* ^a
(C) COSCIENZIOSITÀ	10.56* ^a	12.91* ^a
(O ⁶) VALORI	-5.29* ^a	-6.19* ^a
(O ⁵) IDEE	-4.07* ^a	-2.90 ^b

Valori Critici per q : 3.31 ($p > 0.05$); 4.12 ($p > 0.01$).

* $p > 0.01$

^a Nessuna differenza significativa tra psicologi maschi e femmine.

^b Nessuna differenza significativa tra seminaristi e psicologhe femmine.

I contrasti fra i tre gruppi sul NEO si spiegano meglio se si tengono in considerazione anche le loro sottoscale. L'Apertura Mentale (O) si dimostra come il fattore più discriminante. Qui i seminaristi hanno conseguito i punteggi più bassi. Per questa differenza, fra le sottoscale dell'Apertura Mentale, quelle relative ai Valori (O⁶) e alle Idee (O⁵) sono le più determinanti: la mancanza di apertura ai Valori è quella responsabile per la maggiore differenza fra i seminaristi e gli studenti, sia maschi che femmine. Per mancanza di apertura ai valori s'intende la propensione ad accettare l'autorità e ad osservare la tradizione senza discussione. Come conseguenza, questi tipi, secondo il manuale del test, tendono ad aderire in un modo inflessibile alla tradizione sia nella loro religiosità come pure nelle loro tendenze politiche. L'opposto, cioè l'apertura ai valori, vuol dire disponibilità di riesaminare o rielaborare i valori sociali, politici ed anche quelli religiosi, come del resto si fa nella ricerca teologica ed anche nello sviluppo verso una religiosità più matura. L'apertura ai valori, secondo Rokeach, è considerata come l'opposto del dogmatismo^{xxv}.

Questi risultati sembrano riprodurre in modo sostanziale quelli ottenuti da Piedmont^{xxvi} (a riguardo della religiosità intrinseca), da Kosek^{xxvii} (circa i punteggi elevati sulla Compiacenza e la Coscienziosità), da Saroglu^{xxviii} (particolarmente nei punteggi bassi nella Apertura Mentale e la religiosità). È di particolare rilevanza il punteggio basso nei seminaristi sulla sottoscala apertura ai Valori perché coglie e riconferma un particolare centrale dello studio di Piedmont, e cioè che una correlazione negativa tra la le scale della Religiosità Intrinseca e la Apertura Mentale è indicativa sì di un forte legame con i valori esistenti, ma anche di una religiosità più intrinseca^{xxix}.

Lo stesso quadro si riconferma anche quando si considera la sottoscala apertura verso Idee (O⁵) del fattore Apertura Mentale. Qui i seminaristi si dimostrano assai diversi dagli altri gruppi, in modo particolare da quello composto da maschi. Il gruppo dei maschi laici, infatti, si dimostra più attivo nella ricerca di interessi intellettuali, più propenso verso un'apertura mentale, e più disponibile a considerare idee nuove anche se magari non tanto convenzionali. Un punteggio basso su queste scale è indicativo di scarsa curiosità o di interesse limitato ad un raggio ristretto. Da un punto di vista religioso questo può essere interpretato come una possibile tendenza verso un conservatorismo.

→ In sintesi potremmo dunque dire: rispetto ai laici, i seminaristi sembrano essere meno disposti alla curiosità intellettuale e di esperienza, meno aperti alla fantasia e all'immaginazione intese come elementi importanti della creatività e meno propensi a tentare nuove esperienze (*Apertura Mentale*); appaiono meno disposti a riesaminare i propri valori sociali, politici o religiosi, più favorevoli a rispettare la tradizione e a compiacere l'autorità (Valori), con interessi più limitati e circoscritti e cognizioni ripetitive più che creative (Idee). Tutto ciò li rende più disponibili ad imboccare la strada della religiosità rispetto a quella della spiritualità.

Conclusioni

Nella apertura al Trascendente e nel riferimento al sacro per dare significato alla propria vita, la presenza di caratteristiche di personalità quali la *Piacevolezza*, la *Coscienziosità* e l'*Apertura Mentale* gioca un ruolo molto importante e favorevolmente predisponente anche e specialmente quando si tratta di un gruppo particolare come quello dei seminaristi. La replica di questa triade nei risultati attribuisce a queste tre caratteristiche le qualità inerenti ad una religiosità intrinseca e le rendono utili elementi per distinguere in modo più netto tra religiosità e spiritualità.

Rispetto alla spiritualità, la religiosità sembra caratterizzarsi per un alto senso del dovere ed un coinvolgimento più pratico della fede^{xxx}. Ciò può essere interpretato anche come un'adesione più forte all'istituzione e come una lealtà indiscutibile verso la dottrina tradizionale ed i valori che essa comporta; magari, si potrebbe aggiungere anche una certa predisposizione verso il ritualismo, nella preghiera, nel modo di vestirsi e nel modo di comportarsi in generale.

Inoltre, secondo questi risultati, la riduzione di interessi culturali come pure l'atteggiamento più tradizionale fra i seminaristi, più che a dei fattori culturali particolari sembrano essere legati a delle predisposizioni personali o fattori di personalità^{xxxi}. Quando è così, bisognerebbe ripensare la strategia delle promozioni vocazionali, come pure della stessa formazione. Ad esempio, riferirsi troppo sbrigativamente all'affermazione che «bisogna prendere i giovani d'oggi così come sono» potrebbe nascondere un atteggiamento rinunciatario rispetto al compito formativo di valutare ed eventualmente correggere. Ciò coinvolge direttamente tutta l'istituzione, perché condizionerebbe il tipo di prete che avremo nel futuro.

La domanda che qui si pone è se questo accento sulla religiosità vada a scapito della spiritualità, intesa come ricerca del sacro più libera e più aperta. Come già discusso prima, i due poli non devono essere intesi come contraddittori o esclusivi, anche se questa possibilità esiste. La domanda suggerisce un modo diverso per capire certi fenomeni e mutamenti nel clero, specialmente quello giovane, e nello stesso tempo offre un contributo ad indirizzare questo fenomeno tramite una modulazione dei due aspetti diversi dell'essere religioso.

Nel settore specifico della formazione seminaristica, tutto questo propone un'attenzione in più. Formare significa tentare di avere sacerdoti del futuro che siano persone mature, spiritualmente sensibili, religiosamente convinte e dedite al servizio degli altri. Ma significa anche chiedersi che direzione prende tutto questo, ossia come – nel seminarista di oggi – si modulano fra loro i due aspetti (religioso e spirituale) dell'essere un ricercatore e servitore del sacro.

ⁱ J.A. Belzen, *The cultural psychological approach to religion*, in «Theory and Psychology», 9 (1999), pp. 229-255.

ⁱⁱ D.O. Moberg, *Assessing and measuring spirituality: confronting dilemmas of universal and particular evaluative criteria*, in «Journal of Adult Development», 9 (2002), pp. 47-60.

ⁱⁱⁱ P.J. Watson – R.J. Morris – R.W. Hood jr. – J.T. Milliron – N.L. Stutz, *Religious orientation, identity, and the quest for meaning in ethics within an ideological surround*, in «The International Journal for the Psychology of Religion», 8 (1998), pp. 149-164.

- iv K.I. Pargament, *The psychology of religion and coping*, The Guilford Press, New York 1997, p. 32.
- v Id, *The psychology of religion and spirituality? Yes and no*, in «The International Journal for the Psychology of Religion», pp. 9 (1999), pp. 3-16.
- vi R.F. Paloutzian – C.L. Park (eds), *Handbook of the Psychology of Religion and Spirituality*, The Guilford Press, New York 2005, pp. 3-20.
- vii R.A. Emmons, *Striving for the sacred: personal goals, life meaning, and religion*, in «Journal of Social Issues», 4 (2005), p. 736.
- viii Diversi studi empirici hanno tentato di cogliere le definizioni della religiosità e della spiritualità tramite dei sondaggi. Paragonando i risultati di cinque sondaggi fatti tra il 1980 ed il 2001 su un campionario composto specificamente da persone di fede cristiana, Marler e Hadaway, hanno riscontrato che il 14% ed il 20% si considerano solo spirituali e il 4% ed il 15% solo religiosi. Il 59% e il 74% si considerano sia spirituali che religiosi. Solo il 3% e il 12% non si identificano con nessuna parte. Da questo si è arrivati alla conclusione che nonostante le differenze nel loro campionario, i risultati dimostrano che l'essere religiosi e l'essere spirituali, anche se sono concettualmente distinti, nella realtà sono anche interdipendenti. P.L. Marler – C.K. Hadaway, *“Being religious” or “being spiritual” in America: a zero-sum proposition?*, in «Journal for the Scientific Study of Religion», 41 (2002), p. 297.
- ix P.C. Hill – K.I. Pargament – R.W. Hood jr. – M.E. McCullough – J.P. Swyers – D.B. Larson et al, *Conceptualizing religion and spirituality: points of commonality, points of departure*, in «Journal for the Theory of Social Behaviour», 30 (2000), pp. 51-77.
- x P.R. Ričan, *Spirituality: the story of a concept in the psychology of religion*, in «Archive for the Psychology of Religion», 26 (2004), p. 152.
- xi K.I. Pargament, *The psychology of religion and spirituality? Yes and no*, cit., p. 6.
- xii P.T. Costa – R.R. McCrae, *Revised NEO Personality Inventory (NEO PI-R) and NEO Five Factor Inventory (NEO-FFI) professional manual*, Psychological Assessment Resources, Odessa (FL) 1992. Esiste una versione italiana del test. La traduzione dei termini e delle scale qui riportati, però, è dell'autore.
- xiii R.L. Piedmont, *Strategies for using the five-factor model in religious research*, in R.L. Piedmont, *The five-factor model and its value for religious research*, Symposium presented at the annual convention of the American Psychological Association, Toronto, Ontario, Canada, August 1996.
- xiv R.W. Hood, *The construction and preliminary validation of a measure of reported mystical experience*, in «Journal for the Scientific Study of Religion», 14 (1975), pp. 29-41.
- xv P.L. Benson – M.G. Donahue – J.A. Erickson, *The faith maturity scale: conceptualization, measurement and empirical validation*, in «Research in the Social Scientific Study of Religion», 5 (1993), pp. 1-26.
- xvi R.L. Gorsuch – G.D. Venable, *Development of an “age universal” I-E scale*, in «Journal for the Scientific Study of Religion», 22 (1983), pp. 181-187.
- xvii C.W. Ellison, *Spiritual well-being: conceptualization and measurement*, in «Journal of Psychology and Theology», 11 (1983), pp. 330-340.
- xviii G.W. Allport – J.M. Ross, *Personal religious orientation and prejudice*, in «Journal of Personality and Social Psychology», 5 (1967), pp. 432-443.
- xix V. Saroglou, *Religion and the five-factors of personality: a meta-analytic review*, in «Personality and Individual Differences», 32 (2002), pp. 15-25.
- xx R.B. Kosek, *The desire of God. An assessment of seminarians' spirituality through the lens of the “Big Five”*, in «Pastoral Psychology», 1 (2000), pp. 43-50.
- xxi R.L. Piedmont – J.E.G. Williams – J.W. Ciarrocchi, *Personality correlates of one's image of Jesus: historiographic analysis using the five-factor model of personality*, in «Journal of Psychology and Theology», 25 (1997), p. 369.
- xxii R.L. Piedmont, *The Role of personality in understanding religious and spiritual constructs*, in R.F. Paloutzian – C.L. Park (Eds), *Handbook of the Psychology of Religion and Spirituality*, The Guilford Press, New York (2005), p. 263.
- xxiii T.E. Rodgersson – R.L. Piedmont, *Assessing the incremental validity of the religious problem-solving scale in the prediction of clergy burnout*, in «Journal for the Scientific Study of Religion», 3 (1988), p. 526.
- xxiv R.L. Piedmont, *The revised NEO personality inventory: clinical and research applications*, Plenum Press, New York 1998, p. 234.
- xxv M. Rokeach, *The open and closed mind*, Basic Books, New York 1960.
- xxvi R.L. Piedmont, *Strategies for using the five-factor model in religious research*, cit.
- xxvii R.B. Kosek, *The desire of God*, cit.
- xxviii V. Saroglou, *Religion and the five-factors of personality*, cit.

^{xxix} R.L. Piedmont, *The revised NEO personality inventory*, cit., p. 235.

^{xxx} R.L. Piedmont, *The role of personality in understanding religious and spiritual constructs*, cit. p.263.

^{xxxi} Cf P. Galea, *Il seminarista di oggi*, in «Tredimensioni», 5 (2008), pp. 122-131.